

# Lirica: "Pagliacci" di Leoncavallo. Il tradimento appartiene all'amore come il giorno alla notte

lunedì 19 marzo 2012

Lirica: "Pagliacci" di Leoncavallo. Il tradimento appartiene all'amore come il giorno alla notte

Ruggero

Leoncavallo (Napoli 1857 - Montecatini 1919) era artista nato, spirito lirico, anima melodica e drammatica. La sua melodia scaturiva dal tumulto sonoro della sua anima, aveva i caratteri fermi e inimitabili delle cose belle.

"Pagliacci" è stata rappresentata per la prima volta al Teatro del Verme, a Milano, il 21 maggio del 1882, sotto la direzione di Arturo Toscanini. È una delle opere più apprezzate dal pubblico.

"Pagliacci" è legata la voce di Enrico Caruso che, incidendo l'aria "Vesti la giubba", è stato il primo artista a vendere più di un milione di copie nel mondo musicale. Opera in due atti, breve ma molto intensa, è basata su un fatto realmente accaduto in un paesino della Calabria, all'epoca in cui Leoncavallo era bambino. È un'opera dalle tinte molto forti e dai contorni tragici, incorniciata nella spensierata vita di un tranquillo paese calabrese in pieno Ottocento. Da un lato vi è la contentezza degli abitanti all'arrivo della compagnia teatrale, dall'altro vi è la tragicità degli eventi successivi.

Canio è un pagliaccio. Lui e la sua compagnia arrivano nel piccolo centro del Sud Italia, Montalto Uffugo in provincia di Cosenza, per inscenare una commedia. Nedda, moglie di Canio si innamora di Silvio, un contadino del luogo. Tonio, che ama Nedda, viene da lei respinto e per vendicarsi riferisce al marito del tradimento. Canio scopre i due amanti che si promettono amore, ma Silvio fugge senza che Canio riesca a vedere il suo volto. Il marito vorrebbe scagliarsi contro la moglie, ma arriva uno degli attori ad annunciare l'inizio della commedia. Canio non può fare altro, nonostante il suo turbamento, che truccarsi e prepararsi per la recita che lo vede nel ruolo di Pagliaccio (appunto, un marito tradito dalla sposa Colombina). Realtà e finzione finiscono col confondersi e Canio, nascondendosi dietro il suo personaggio, rinfaccia a Nedda la sua ingratitudine e, mentre la tratta duramente, le dice che il suo amore è ormai mutato in odio. Di fronte al rifiuto di Nedda di rivelare il nome del suo amante, Canio uccide lei e Silvio accorso per soccorrerla. Tonio non interviene e gli spettatori, comprendendo troppo tardi che ci sono che vedendo non più finzione, cercano invano di fermare Canio. Questi, a delitto compiuto, esclama beffardo: "La commedia è finita!".

La gelosia è da sempre

il male piÃ¹ grande dell'amore, il sentirsi traditi provoca nell'animo umano le sensazioni piÃ¹ dolorose. Non si dÃ  amore senza la possibilitÃ  di tradimento, solo chi amiamo ci puÃ² tradire perchÃ© su di loro un giorno abbiamo investito il nostro sentimento. Il tradimento appartiene all'amore come il giorno appartiene alla notte. L'amore Ã  seduzione, mistero, Ã  una fiamma sempre viva che arde, Ã  luce nella nostra vita, che ci dÃ  la forza di avanzare, sempre, verso i nostri obiettivi. Amore, passione, gelosia e morte si trasformano in un dolce canto, mentre le sue note corrono su un pentagramma. Questa Ã  l'opera lirica.

Antonella Gallicchio